



«Mia figlia non sceglie Belen»

«Mia figlia, non ho dubbi, sceglierebbe Fornero. Lascerei fare a lei». Questa la risposta del segretario del Pd Pier Luigi Bersani, alla domanda di Lucia Annunziata, legata a come sia l'immagine specchio del trattamento delle donne in Italia, di una possibile scelta tra la showgirl Belen Rodriguez e il ministro del Lavoro Elsa Fornero.

La leader Cgil: «Sugli ammortizzatori il governo decida le risorse. Cancellare le dimissioni in bianco»

# Bersani e Camusso, alt a Fornero

Foto TM News - Infophoto



Pier Luigi Bersani e Susanna Camusso

## Staino



## Berlusconi insiste: l'articolo 18 non sia più tabù. Elogio a Rajoy

«L'articolo 18 - dice Silvio Berlusconi - non può essere un tabù. Se ne deve poter discutere». L'ex presidente del Consiglio lo dichiara in un'intervista all'Efe, agenzia di stampa spagnola. «A suo tempo - ricorda - noi proponemmo di modificarlo almeno per i nuovi assunti, ma la reazione, soprattutto dei sindacati, fu furibonda. Alla fine quest'idea è tornata. Produttività, crescita e occupazione, così come la fiducia dei mercati e degli investitori internazionali, dipendono in gran parte dalla riforma del nostro sistema di relazioni industriali».

Buona parte dell'intervista, naturalmente, è dedicata alla Spagna e al nuovo governo di centrodestra che si è insediato a Madrid. Al primo ministro Mariano Rajoy, che ha appena varato una pesante riforma del mercato del lavoro, il Cavaliere non fa mancare attestazioni di stima e riconoscimenti (chissà quanto graditi). Secondo il fondatore del Pdl, Rajoy è quello che in Europa «ha capito meglio che bisogna concentrarsi sulla crescita per limitare gli effetti recessivi dell'austerità». Berlusconi ne apprezza «la determinazione con cui ha avviato la sua politica economica», facendo «i tagli necessari», e si dice convinto che «in Spagna si sia aperta una fase politica adatta alle sue doti di sobrietà e tenacia».

Ma forse la risposta che farà più discutere in Italia è quella che il Cavaliere dà alla domanda se consideri infelici le dichiarazioni di Monti sui giovani e la monotonia del posto fisso. Il premier, spiega Berlusconi, intendeva solo dire che «nel mondo di oggi l'obiettivo non può essere il posto fisso, ma il lavoro in sé, perché una simile garanzia non si può più offrire». E aggiunge: «Nessuno meglio di me può sostenere questa tesi. Nella mia vita non mi sono mai fermato, non mi sono mai seduto sugli allori, ho sempre affrontato nuove sfide: l'edilizia, la televisione, lo sport, la politica...».

accordi di altissimo profilo, stipulati da politici responsabili nell'esclusivo interesse del Paese e delle future generazioni (regolarmente invocate per dare man forte a una precisa e molto selezionata sottosezione delle generazioni presenti). E per quale ragione, se oggetto dell'accordo tra i partiti sono invece le regole del gioco democratico, si tratterebbe sempre di un imbroglione ai danni dei cittadini. Comunque sia, sbarazzato preventivamente il campo da tutte le questioni che riguardano i diritti delle persone e la distribuzione delle risorse, è ben comprensibile che lo stesso gioco democratico non risulti molto avvincente: se il risultato della partita viene deciso prima - e non di nascosto, ma su tutti i mezzi d'informazione - si capisce che la discussione sulle regole e lo stesso svolgimento dell'incontro perdano gran parte del loro interesse.

Una cosa è certa: c'è in Italia una larga coalizione d'interessi, trasversale agli schieramenti politici, che spinge per accreditare

questa duplice interpretazione della crisi italiana: che i problemi politici hanno un'unica soluzione tecnicamente giusta, e che i partiti sono tutti uguali (dunque ugualmente inutili). Anche qui, il collegamento tra il primo e il secondo elemento del sillogismo è evidente: se i problemi del mercato del lavoro o del fisco o delle pensioni hanno un'unica soluzione

### Il dibattito italiano La crisi del liberismo non intacca le certezze dei nostri commentatori

possibile, a che servono tanti diversi partiti che si azzuffano attorno a tante diverse soluzioni? Quello che serve è qualcuno che conosca la soluzione giusta e non esiti a metterla in pratica. Magari un imprenditore, che sappia come si guida un'azienda, capace di far ripartire l'«azienda Italia».

Suona familiare? Del resto, dopo Silvio Berlusconi, non sono pochi

gli imprenditori attivi nel mondo dell'informazione ansiosi di scendere in campo (o di mandare in campo qualcuno in loro rappresentanza). Per questo da tante parti, proprio come all'inizio degli anni 90, è ricominciato il coro contro lo Stato, i partiti, i sindacati.

La crisi mondiale delle politiche liberiste non fa un baffo a questi grandi analisti, che da ogni parte continuano a ripetere slogan conosciuti da Thatcher e Reagan negli anni 80 come fossero le ultime conquiste della ricerca economica e sociale. È una stessa tenaglia che stringe articolo 18 e autonomia della politica, come lo stesso è il fronte finanziario-editoriale che alimenta questo duplice attacco, da Luca di Montezemolo a Carlo De Benedetti. Passando, va da sé, per l'uomo che più di ogni altro in questi vent'anni ha beneficiato delle campagne contro il lavoro e contro i partiti, cavalcandole entrambe. Il Cavaliere, naturalmente.